

1

Portella:
il primo
muro
di gomma

1 maggio



La manifestazione per il trentennale della strage

Tre libri
raccontano
il massacro

La grande editoria ha snobbato il cinquantesimo anniversario della strage di Portella. I tre studi sulla strage arrivati in questi giorni in libreria sono stati pubblicati da editori minori: la Franco Angeli pubblica «Portella della Ginestra, microstoria di una strage di Stato» dello storico Giuseppe Casarrubea, analisi di atti giudiziari e parlamentari che riapre la questione dei mandanti. L'autore ha dedicato il libro al padre, un militante pci ucciso dalla banda Giuliano. Per i tipi di Rubettino due titoli: «La guerra dei sette anni, dossier sul bandito Giuliano» dei giornalisti Orazio Barrese e Giacinta D'Agostino, e il saggio «La democrazia bloccata, la strage di Portella e l'emarginazione della sinistra» di Umberto Santino.

nente di Giuliano, con un ruggito da dietro le sbarre del processo di Viterbo contro i superstiti: «Siamo un corpo solo, banditi, polizia e mafia, come il padre, il figlio e lo spirito santo». La storia segreta degli ultimi 50 anni italiani, già scritta nel Dna di Portella, si interesserà su quest'ordito. Con la differenza che la rete trinitaria di Portella a poco a poco perderà una delle

50 anni fa in Sicilia la prima strage di stato Giuliano e i suoi spararono sulla folla e uccisero dodici persone E sui mandanti è ancora fitto il mistero

un'altra storia. A Truman Giuliano ha già fatto sapere per lettera di esser pronto a fargli vedere «di che cosa può essere capace contro i vili rossi». Con interlocutori ben più avvicinati, come i monarchici Cusumano Geloso, Marchesano, Allata, il bandito tesse una rete di incontri: gli promettono amnistia, soldi e possibilità di riparare in Usa se volgendosi a mitra contro i «rossi» aiuterà la causa.

Arriva il fatidico 1947. Il 20 aprile alle elezioni regionali vincono le forze di sinistra raggruppate nella lista del Blocco del Popolo, che reca l'effigie di un condottiero ben più glorioso di Turiddu, Giuseppe Garibaldi. La mafia ha già fatto sapere che, se vincono i comunisti, sarà strage. Il bandito ha pubblicato sul Giornale di Sicilia un suo appello al voto anticomunista.

Ventisette aprile: il cognato, Pasquale Sciortino consegna al capobanda un biglietto. Dopo averlo letto, Giuliano annuncia: «È giunta l'ora della nostra liberazione». Quattro giorni dopo, la strage degli innocenti che festeggiavano la vittoria elettorale. Il maggiore dei carabinieri Alfredo Angrisani scriverà a Roma: «L'azione terrorista è da attribuire a elementi reazionari in combutta con la mafia». Ma l'indomani in Parlamento il ministro Scelba negherà che il massacro abbia matrice politica. Il 31 maggio governi di centro-destra vengono formati a Roma e a Palermo. Il 22 giugno la banda Giuliano assalta 3 sezioni pci, una del Psi e 2 Camere del lavoro nel Palermitano: due morti. La lezione di Portella dev'essere ribadita. È strage infinita. Il dirigente comunista Mommo Li Causi invita più volte Giuliano a parlare: «Il governo non vuole catturarvi vivo».

Si succedono Ispettorati di polizia e corpi speciali. Al processo di Viterbo si scoprirà che le autorità, pur avendo infiltrato nella banda uomini come Salvatore Ferreri, detto fra' Diavolo, e Pisciotta, muniti di tesserini di polizia e, pur avendo frequentato Giuliano durante la «latitanza», come accadde all'ispettore Ciro Verdiani e al procuratore generale della Repubblica Emanuele Pili, avevano alla fine affidato alla mafia il compito di uccidere Giuliano. La stessa strage di Portella era stata con ogni probabilità invano «annunciata» dai confidenti. Perché Giuliano ammutolisce per sempre i carabinieri comandati dal generale Luca e dal capitano Perenze inventarono un conflitto a fuoco, ma Turiddu, forse già cadavere, era stato consegnato allo Stato dagli ex-proteettori del bandito. Gaspare Pisciotta, che si era autoaccusato di quell'uccisione, tre anni dopo, in una cella del carcere Ucciardone di Palermo bevve un caffè di troppo e morì avvelenato con la stricnina. Sui misteri di Portella aveva scritto quattordici quaderni. Non ce n'è traccia. Agli atti rimangono le sue ormai tardive accuse ai monarchici e qualche allusivo ricatto ai dc Mario Scelba e Bernardo Mattarella, tirati in ballo rapsodicamente anche loro come sospetti mandanti, ma in verità più propriamente responsabili politici e morali del dopo Portella: il primo per aver tenuto assieme il vecchio apparato statale erede del fascismo che inquinò le indagini e trasformò in un mistero la ben facile individuazione delle forze politiche eversive che avevano armato la mano a Giuliano. Il secondo per aver assecondato almeno in una prima fase la traslazione della mafia dalla destra alla Dc siciliana. Fallito dopo 50 anni l'obiettivo politico della strage di Portella e dello stragismo (impendere l'accesso delle sinistre al governo) al posto del lago di sangue resta una scia di fango: l'eredità pesante e tuttora irrisolta delle deviazioni degli apparati dello Stato. I nomi di alcuni funzionari protagonisti del caso Giuliano tornano nelle carte recentemente sequestrate al Viminale. Archivi segreti occultati, manomessi: a Giuliano, subito dopo la morte fecero un calco in gesso della faccia, ma non s'è più trovato.

Vincenzo Vasio

lo, siciliano,
aspetto
che la storia
dica la verità

FULVIO ABBATE
Portella della Ginestra: quando è accaduto, in quale era? Tutto vero, lo confesso, ho un timore: il timore della dimenticanza, giustificato, mi dico, in un Paese («orribilmente sporco», dice Pier Paolo Pasolini, chiedendo ogni verità, possibile e impossibile, sulle stragi, nessuna esclusa) che non ha memoria, neppure del proprio cammino familiare, interiore, del proprio viaggio, delle epopee degli umili e degli oppressi dalle quali, la più parte di noi, giunge a piedi. Ho ancora un'inquietudine, da siciliano, meglio, la quasi certezza, sempre tutta siciliana, che laggiù, come altri hanno detto, si butta ogni cosa, nulla viene messo via, nessuna creatura ama fare provviste per l'inverno della storia. E ancora temo (pur sperando in una smentita) di fare parte, forse, dell'ultima generazione di siciliani alla quale il nome di Portella della Ginestra ancora adesso racconta l'esistenza e le ferite e le bandiere di un mondo con le sue persone, seppure remote nel loro paesaggio. Perché lì, nel paesaggio di Portella, la Sicilia mostra idealmente il proprio sertão: che è radura, altopiano, superficie lunare, ma è comunque terra che annuncia il deserto nel quale, ancora adesso, chi possiede le pupille del tempo può scorgere in silenzio gli spettri dei morti assassinati dalla mafia e dai suoi banditi. Io, il sertão di Portella, credo d'averlo salvato, almeno per me, e forse neanche questo è poco, così lo custodisco immobile dentro una foto di molti anni fa: l'unica, fra tutte quelle che abbia mai avuto, che ancora adesso mi mostri l'interesse, la gioia sedicenne di chi in quell'attimo è certo d'essere atterrato sul nulla vasto della memoria, d'aver comunque, unica arma di salvezza, toccato il suolo accidentato di un primo maggio lucente, a suo modo felice, dove, nonostante il tempo sia fuggito, la storia c'è ancora, ed è chiarezza delle ragioni del viaggio iniziato. È il primo maggio, oggi altrettanto remoto, del '72: sono passati 25 anni dalla strage eppure io sto lì, e con me, appresso a me, l'inferno stupore ancora tutto infantile, e poi, soprattutto, il compito d'esserci nella storia, sia pure da erede, da testimone ultimo, come tutti coloro che vengono dopo e tuttavia hanno scelto di fare proprio il frammento di un'era che, assieme al dolore, al lutto, fa evitare lo splendore dell'appartenenza. Accanto a me, in quella foto, scorgo altre creature, altri volti: alcuni anziani, altri ragazzi, altri ancora figli, e tutti portano gli abiti umili e solenni e forse anche alla moda che solo quel giorno merita, anzi, pretende assieme ai mazzi di fiori, alle bandiere, agli ombrelloni delle scampagnate, della spiaggia trasferita lì come nei sortilegi. Sembra che aspettino qualcosa di risolutivo, una rivelazione, l'apocalisse: che finalmente la storia decida svelare tutti i suoi segreti, nessuno escluso; i miei compagni di festa stanno lì nell'unico primo maggio al mondo che somiglia al giorno ideale in cui i marziani si faranno vivi, scenderanno fin sulla Terra per raccontare anch'essi le loro verità, le loro stragi, il loro primo maggio. In una Sicilia che riassuma ogni sertão del mondo.